APS - Associazione di Promozione Sociale

UNITRE UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'
Alpignano - Caselette - Pianezza

Anno XXVIII Nr. 110 Gennaio 2022 A cura del Servizio Stampa presso Segreteria, via Matteotti 2 Alpignano (TO) - ☎ 011.9662626 - Fax 011.9673196

mail: unitre.alpia@libero.it
NOTE e NOTIZIE
www.facebook.com/unitre.alpica

Pubblicazione gratuita riservata agli associati di Alpignano, Caselette e Pianezza diffusa esclusivamente all'interno dell'Associazione

Il primo Giorno della Memoria in Europa

27 gennaio 1996: la Germania diventa il primo paese europeo a celebrare ufficialmente il Giorno della Memoria in ricordo delle vittime dell'Olocausto Nazista.

La giornata fu istituita il 3 gennaio 1996 dall'allora Presidente tedesco Roman Herzog per contrastare, attraverso la memoria, il pericolo che misfatti di tale portata potessero ripetersi.

È stata scelta la data del 27 gennaio perché in quel giorno del 1945 i soldati dell'Armata Rossa liberarono i sopravvissuti del campo di concentramento di Auschwitz- Birkenau, il più grande campo di sterminio del regime nazista.

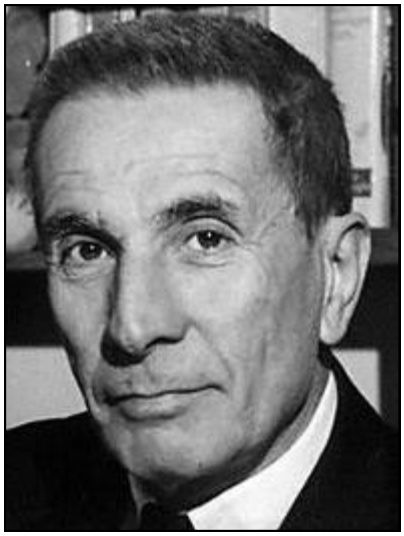
L'Italia, riconoscendone il valore, la istituì con la Legge n. 211 del 20 luglio 2000 che titola "Istituzione del Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti". All'Art. 1 la Legge dichiara: "La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Via via altri Paesi europei la adottarono con proprie leggi.

Il Giorno della Memoria commemora quindi tutte le vittime del regime totalitario attuato durante il periodo del nazionalsocialismo quando ebrei, cristiani, zingari, disabili, omosessuali, dissidenti politici, uomini e donne della resistenza, scienziati, artisti, giornalisti, prigionieri di guerra e disertori, anziani e bambini. Milioni di persone che furono private dei diritti civili, perseguitate, torturate e uccise.

Il valore della Memoria è ben descritto da questa storica citazione di Primo Levi: *"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre"*.

RICORRENZE LETTERARIE
DINO BUZZATI a 50 anni dalla scomparsa



"Nominato ufficiale, Giovanni Drogo partì una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione."

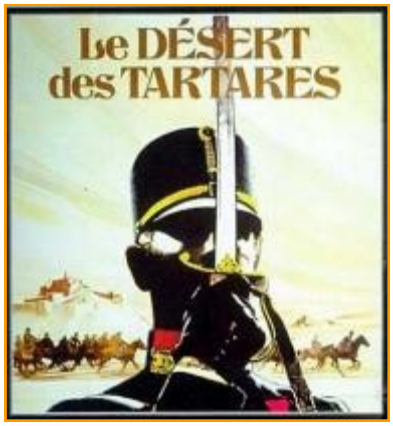
Chi non riconosce l'incipit del *Deserto dei Tartari* di Buzzati? Romanzo misterioso e geniale, un capolavoro letterario del Novecento. Ma non l'unica grande opera di uno scrittore che, per quanto difficile da classificare e raramente guardato con simpatria dalla critica letteraria (e forse per questo relegato in brevi spazi, come autore minore, nei manuali di letteratura italiana), offre ai lettori non prevenuti la magia di una narrativa che affascina.

Nato a San Pellegrino di Belluno il 16 ottobre 1906, da una famiglia dell'alta borghesia e di ricca tradizione culturale, il piccolo Dino beneficiò per la sua prima formazione di un ambiente suggestivo e di alcune figure che incisero sul suo animo: più che il padre, uomo austero e tutto dedito agli studi, soprattutto la madre, donna premurosa e amatissima dai figli; la governante di origine tedesca, che gli raccontava fiabe e leggende nordiche; la villa di San Pellegrino con il grande giardino e le stanze popolate dai fantasmi dell'infanzia; le montagne del Bellunese con i picchi e le crode dolomitiche, poi sempre sentite come rifugio ed emblemi di vita.

Gli anni del liceo a Milano sono un tempo di studi diligenti e di un approccio alla letteratura fatto di letture di alcuni classici ma soprattutto di scrittori ottocenteschi legati a forme narrative solide e tradizionali (da Tolstoi a Maupassant, ma anche Poe), anche se in lui l'esperienza della natura, la passione per la montagna, è più forte di quella dei libri. La montagna come mondo mitico, che riflette una vita che si preferisce appartata, protetta all'esterno da austeri comportamenti borghesi che tengono fuori l'attualità, ma venata all'interno da un'inquietudine e da un'insicurezza che cercheranno più tardi una rimozione o una sublimazione nella scrittura.

Nel 1928, a 22 anni, completati gli studi universitari con laurea in giurisprudenza e il servizio militare, ottiene un impiego al *Corriere della sera*. Poco ambizioso e ancor meno loquace, metodico e puntuale, si occupa dapprima di cronaca nera, esperienza che gli offre un repertorio di temi che, opportunamente trasfigurati, torneranno in molti racconti e lo abitua a quella linearità linguistica e stilistica su cui si svilupperanno atmosfere fantastiche. Il suo giornalismo ha una spiccata vocazione letteraria, e la sua narrativa si nutrirà di chiarezza "giornalistica" dell'espressione.

Forse anche per vincere i momenti di monotonia del suo mestiere, Buzzati comincia a darsi alla narrativa. Pubblica nel 1933 il suo primo romanzo, *Barnabo delle montagne*, e nel 1935 *Il segreto del bosco vecchio*. Nei due testi fa da scenario e da protagonista la montagna, su cui si stagliano personaggi reali e fantastici, animali parlanti come nelle favole, venti e geni dei boschi, briganti e taglialegna, incarnazioni del bene del male. Nella storia di Barnabo e in quella di Procolo, l'eroe negativo del secondo romanzo, si colgono già i temi e le dimensioni caratteristiche della narrativa buzzatiana: il rifiuto di una vita a dimensione di città, nel contrasto tra la nuda verità della montagna e la pianura come luogo di esilio; il bisogno di rigenerarsi nella natura, a contatto con le presenze reali e fantastiche che la animano; un'aura fiabesca e il graduale passaggio dal piano realistico a quello fantastico, come una sorta di tragitto iniziatico, al termine del quale trionfa il bene e il lieto fine si colora di rassicurante moralismo; una scrittura piana e semplice, quasi da cronaca.



Nel 1940 esce *Il deserto dei Tartari.* La vicenda del tenente Drogo, che in una fortezza di confine, dove i gesti e i destini si assomigliano e si ripetono monotonamente, attende vanamente l'arrivo dei Tartari, e con essi l'occasione di dare un senso eroico a un'intera esistenza (finché, mentre i nemici preparano l'assalto, l'unica lotta che lo vedrà protagonista sarà quella condotta, solitario e dignitoso, con la morte), trae origine dalle esperienze del cronista al giornale e dalla sensazione di una vita grigia e uniforme, senza sbocchi immediati e credibili. Costruita però in un intreccio che elimina qualunque riferimento spazio -temporale e si organizza in sequenze tendenzialmente simili in cui si muovono

coppie di personaggi in corrispondenza e in opposizione, culminando in una iniziazione alla morte e non già alla vita, procedendo per *suspense* ma entro un ferreo meccanismo che stringe la realtà dei personaggi, quella vicenda diviene metafora della condizione umana: un'analisi sul senso della vita con le sue attese, le sue velleità e le sue sconfitte. Linguisticamente il romanzo è medio, cronachistico e facile, lo stile è funzionale all'intreccio e all'intento di coinvolgere emotivamente il lettore. La narrazione procede con lentezza e monotonia, con uno scorrere del tempo che si velocizza via via in perfetta sintonia con l'essenza del romanzo e il suo pessimismo contornato di visioni e noie quotidiane. Un libro noioso? Niente affatto.

Durante la guerra Buzzati viene inviato come corrispondente dal *Corriere della sera* e segue su diversi scenari varie operazioni belliche, non di rado affascinato dalla realtà militare: l'ordine e il cameratismo virile (nessuna figura femminile assume ruoli di protagonista nei suoi primi romanzi), il rispetto delle regole e lo spirito di corpo, esercitano su di lui, fondamentalmente insicuro, un fascino particolare.

In piena guerra, la pubblicazione de *I sette messaggeri* (1942) inaugura il dedicarsi di Buzzati alla forma racconto. Tra i 19 racconti della raccolta ci sono alcuni dei suoi più famosi. Il libro è accolto con favore da pubblico e critica e mostra che la vera misura di Buzzati narratore è quella del racconto breve. La conferma arriva nel 1949 con la raccolta *Paura alla Scala* e nel 1954 con *Il crollo della Baliverna*. Sono tutti racconti che muovono da qualche dato realistico per entrare via via in una dimensione fantastica e sfociare in una conclusione imprevedibile, che colpisce il lettore per i suoi risvolti irreali e straordinari, comunque spesso o sempre allegorie dell'esistenza. Con queste raccolte Buzzati ottiene un crescente successo editoriale, ben segnalato nel 1958 dal premio Strega, in occasione della pubblicazione dei *Sessanta racconti*, una raccolta antologica con il meglio dei racconti usciti fino ad allora, vera *summa* del mondo narrativo dello scrittore nell'intera gamma dei suoi motivi ispiratori. Buzzati si mostra un vero mago della narrazione breve: spaziando tra il favoloso e l'immaginario, traduce in gioco, tragedia o mistero situazioni che appaiono all'inizio banali o scontate.

Intorno al 1960 lo scrittore è sulla cresta dell'onda. Alcune sue novelle divengono libretti per musica, altre sono tradotte per il teatro, e anche certi suoi pezzi giornalistici fanno storia: da articoli su celebri fatti di cronaca nera a quelli al seguito del Giro d'Italia di ciclismo ad altri da inviato in vari paesi del mondo. Da vicedirettore della *Domenica del Corriere* dà alla rivista un'impronta decisa: nelle sue mani il settimanale incrementa enormemente le vendite.

Un paio di suoi romanzi si segnalano in quei primi anni Sessanta: *Il grande ritratto* (1960), romanzo di fantascienza suggestionato dalla cibernetica, in cui un automa reincarna l'anima e i desideri di una donna morta; e *Un amore* (1963), opera del tutto eccentrica rispetto alla produzione abituale dello scrittore, in cui si analizzano, con la tecnica del monologo interiore, i conflitti dell'uomo maturo irresistibilmente attratto dalla giovinezza, ma anche quelli del borghese colto affascinato da ciò che è popolare, con il gettarsi a capofitto nei miti degli anni del *boom* economico (le auto veloci, i night club, il consumismo montante) di cui il protagonista avverte tutta la brutale energia. Un romanzo che mostra i cedimenti dello scrittore ai miti e alle mode, insomma al mercato della letteratura, in anni in cui pullulano i primi *best sellers*.

Mentre il successo gli arride, Buzzati continua il suo lavoro al giornale, pubblica altri racconti (*Il colombre*, 1966 e *Le notti difficili,* 1971), un'antologia di racconti (*La boutique del mistero*, 1968) e ristampe delle sue opere maggiori. Nel 1966 si sposa con Almerina Antoniazzi, lui sessantenne e lei venticinquenne. Nel 1969 con la pubblicazione del *Poema a fumetti* la narrazione si unisce al disegno, rivelando una delle grandi passioni di Buzzati (che dichiara: "La pittura per me non è un hobby, ma il mestiere; hobby per me è scrivere. Ma dipingere e scrivere per me sono in fondo la stessa cosa: che dipinga o che scriva, io perseguo il medesimo scopo, che è quello di raccontare delle storie"). E anche nella pittura lo scrittore miete successi, giovandosi della sua fama di narratore, recuperando iconograficamente temi letterari e impaginandoli in uno stile tra il metafisico e il *naïf*. Lo stesso stile che si rintraccia nei *Miracoli di Val Morèl* (1971), che raccoglie 39 invenzioni di *ex voto*.

Ristampe, trasposizioni cinematografiche, traduzioni in numerose lingue, pubblicazioni postume, altre antologie di racconti, raccolte di scritti giornalistici, convegni, mostre, fondazioni in suo onore, stanno a testimoniare un interesse per Buzzati che resta ancora vivo a parecchi anni di distanza dalla morte, avvenuta a Milano il 28 gennaio 1972 dopo una breve e fulminante malattia.

Dario Vota

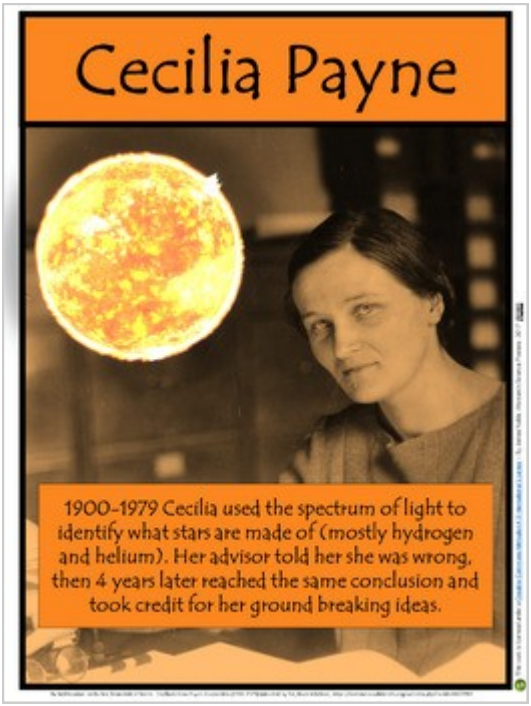
Cecilia Helena PAYNE – L'astrofisica che scoprì come sono fatte le stelle

Tutti sappiamo che Isaac Newton ha scoperto la gravità, che Charles Darwin ha scoperto l'evoluzione e che Albert Einstein ha scoperto la relatività del tempo. Quando invece si tratta della composizione dell'universo, i libri di testo dicono semplicemente che l'atomo più abbondante dell'universo è l'idrogeno e nessuno si chiede mai come lo sappiamo.

Questa è la storia di una grande scienziata che ha scoperto di che pasta è fatto l'universo, ma anche un'ordinaria storia di discriminazione di cui sono comunemente vittime le donne che hanno disertato il focolare per dedicarsi a studi e imprese riconosciute appannaggio del solo universo maschile.

Jeremy Knowles, professore e preside presso l'Università di Harvard, parlando della totale mancanza di riconoscimento che Cecilia Payne ottenne per la sua scoperta rivoluzionaria scrive: "Dalla sua morte nel 1979, la donna non ha ricevuto nemmeno una targa commemorativa e i suoi necrologi sui giornali non menzionano la sua più grande scoperta".

Allora parliamo di CECILIA PAYNE, una donna intelligente e tenace che ottenne risultati straordinari, nonostante l'ambiente in cui visse le fu perennemente ostile.



Era nata in Inghilterra nel 1900, a diciannove anni, al termine degli studi superiori, espresse il desiderio di accedere all'università ma sua madre si rifiutò di spendere ulteriori soldi per la sua istruzione. Nel 1919 Cecilia, determinata comunque a continuare, concorse e vinse una borsa di studio per accedere all'Università di Cambridge per studiare botanica, fisica e chimica. Dopo aver assistito ad una conferenza del professor Arthur Eddington sulle eclissi solari, decise però di dedicarsi all'astronomia, seguendo tutti i corsi possibili, costruendo un telescopio e presiedendo la Società Scientifica del College.

A quei tempi in Inghilterra non era possibile per una donna conseguire il dottorato, l'Università di Cambridge pertanto non le conferì la laurea esclusivamente perché era una donna. Nel 1923 quindi terminò gli studi universitari con il solo titolo di B.A., cioè l'attestazione di aver superato l'esame per il Bachelor of Arts della facoltà di arte e fisica. Ciò le permise comunque di fare domanda per una borsa di studio presso l'Università di Harvard negli Stati Uniti.

Ad Harvard, in quell'epoca, le borse di studio facevano parte di un programma innovativo per incoraggiare gli studenti al dottorato, preferibilmente rivolto alle donne. La prima studentessa ammessa fu l'astronoma Adelaide Ames, la seconda Cecilia Payne.

Continuò così i suoi studi sulla composizione delle masse stellari, esaminando l'immensa raccolta di fotografie dell'Osservatorio di Harvard consistente in decine di migliaia di foto spettroscopiche.

Nel 1925 Cecilia conseguì il primo Dottorato in Astronomia assegnato da Harvard a una donna. La sua tesi fu considerata senza alcun dubbio la più brillante mai scritta in astronomia.

Non solo ha scoperto di che pasta è fatto l'universo, ma anche di che pasta è fatto il Sole.

Applicando la teoria della ionizzazione di Meghnad Saha, trovò una stretta correlazione tra la classe spettrale delle stelle e la loro temperatura. La tesi indicava anche come l'idrogeno fosse il maggior costituente del Sole, circa il 90%. Dimostrò per la prima volta, da prove esistenti sugli spettri delle stelle, che queste si produssero quasi esclusivamente a partire da idrogeno ed elio, una delle teorie fondamentali della spettroscopia astronomica.

Tuttavia, dato che allora si riteneva erroneamente che il Sole fosse costituito principalmente di ferro, per analogia alla composizione della Terra, il suo collega Henry Norris Russell, un astronomo molto noto e

accreditato, sostenne che i risultati da lei conseguiti fossero errati e le consigliò di non pubblicarli. Quattro anni più tardi li pubblicò lui stesso tanto che, nei testi di astronomia, la scoperta che la composizione del sole è diversa da quella terrestre viene attribuita a Henry Norris Russell.

Grazie a Cecilia Payne sappiamo praticamente tutto sulle stelle variabili, stelle la cui luminosità vista dalla Terra oscilla. Ogni altro studio sulle stelle variabili si basa sul suo lavoro.

Rimase all'Osservatorio come ricercatrice e poi assistente del professor Harlow Shapley, anche se fino al 1938 non aveva nessun titolo ufficiale e guadagnava solo 2300 dollari l'anno.

Nel 1932, durante un viaggio in Europa, a Berlino conobbe l'astrofisico Sergei I. Gaposchkin, un esule russo che stava cercando di uscire dalla Germania nazista. Cecilia gli offrì la possibilità di lavorare ad Harvard e due anni dopo si sposarono. Dal matrimonio nacquero tre figli: Edward, Katharine e Peter.

Continuarono a lavorare assieme sulle stelle e sulla struttura della Via Lattea, investigando tutte le stelle variabili fino alla magnitudine 10; in quasi dieci anni, insieme a ventinove assistenti, esaminarono 1.250.000 osservazioni e pubblicarono i risultati nel libro Variable Stars.

Cecilia Payne è stata poi la prima donna ad essere promossa a professore ordinario ad Harvard, ed è spesso accreditata per aver rotto il soffitto di cristallo* per le donne nel dipartimento di scienze di Harvard e nell'astronomia, oltre a ispirare intere generazioni di donne ad affrontare gli studi scientifici.

Unici riconoscimenti ricevuti sono stati l'intestazione dell'asteroide 2039 con il nome Payne-Gaposchkin e la dedica di una patera, una struttura geologica a forma di cratere, sul pianeta Venere.

Laura Gaudenzi

****Rompere il soffitto di cristallo*** è una metafora che si usa per indicare quella barriera invisibile che impedisce alle donne di accedere alle posizioni di responsabilità e di potere nell'ambito della loro attività professionale. Per comprendere meglio questa espressione basta immaginare un "soffitto di cristallo" e la sensazione che si proverebbe a vivere in una stanza che lo ha. È quello che sperimentano le donne quando guardano in alto, nel loro posto di lavoro. Vedono ruoli e funzioni magari anche liberi, ma sanno che c'è questa barriera trasparente che impedirà loro di accedervi o, nel caso ci riescano e quindi arrivino a rompere quel soffitto, sanno già che saranno soggette a disparità di trattamento rispetto ai colleghi maschi. Ad esempio, a parità di funzioni saranno pagate meno o saranno soggette a condizioni e a ricatti.

Quando si parla di *soffitto di cristallo* si pensa quindi a come, ancora oggi, non ci sia parità di trattamento tra uomini e donne. Benché questo soffitto sia trasparente, quindi apparentemente invisibile, basta guardare i numeri per appurare che la barriera c'è, c'è eccome, e le disuguaglianze nel trattamento anche.

Effetto Matilda: una pratica discriminatoria che nei secoli ha fatto male alle donne e alla scienza.

L'Effetto Matilda è la delegittimazione o la negazione del lavoro delle donne nella storia del progresso scientifico che, secondo la narrazione dominante, è merito quasi esclusivamente di scienziati uomini. È un fenomeno molto comune e largamente diffuso per il quale il risultato del lavoro di ricerca compiuto da una donna viene in tutto o in parte attribuito ad un uomo.

L'espressione è stata coniata nel 1993 dalla *storica della scienza Margaret W. Rossiter* per descrivere la natura sessista di questo fenomeno e chiamò questo specifico pregiudizio di genere "Effetto Matilda" dal nome di Matilda Joslyn Gage.

Matilda Joslyn Gage nacque nel 1826 nello stato di New York. Fu suffragetta, attivista abolizionista, fondò un giornale femminista e scrisse numerosi articoli sulle questioni di genere e alcuni libri, fra cui il saggio "Woman As Inventor", in cui dimostrava come diverse scoperte scientifiche ed invenzioni fossero il risultato del lavoro di donne rimaste nell'anonimato e condannate all'oblio.

Il suo messaggio era chiaro: la storia era stata distorta ed era essenziale per la causa dei diritti delle donne rimettere a posto le cose, perché quest'effetto ha avuto come conseguenza la cancellazione delle scienziate dalla storia.

A riprova, Gage elencava decine e decine di invenzioni tra cui l'acquario della biologa marina francese Jeanne Villepreux-Power, il telescopio subacqueo della statunitense Sarah Mather e la sgranatrice di cotone, il cui merito dell'invenzione viene ancora oggi attribuito solamente allo statunitense Eli Whitney, nonostante l'invenzione di tale strumento fosse di Catharine Littlefield Greene.

Inutile sottolineare che anche Cecilia Payne fu vittima dell'Effetto Matilda.

Per molte donne, rivendicare il merito delle proprie invenzioni era un esercizio inutile, diceva Gage. A causa del generale pregiudizio di una società che favoriva il marito in materia di proprietà dei brevetti, della limitata mobilità sociale e della mancata indipendenza economica che impediva alle donne di raccogliere i risultati e i meriti del loro lavoro, esse erano oggettivamente impossibilitate ad esercitare i loro poteri inventivi e pubblicare i risultati dei loro studi e delle loro scoperte.

Questa invisibilità ha fatto passare l'idea, ancora oggi molto radicata, che la scienza sia una cosa solo da uomini. **Ciò induce una segregazione gerarchica** e questo luogo comune, accettato globalmente a livello sociale, ha indirizzato gli studi di migliaia di donne verso altri interessi ritenuti più "femminili". Solo negli ultimi anni si sta lentamente abbattendo il pregiudizio secondo cui gli uomini siano più portati per le materie scientifiche.

L'Effetto Matilda, seppur con incidenza minore, persiste ancora oggi e si manifesta con la minimizzazione dei riconoscimenti ottenuti dalle scienziate che operano in una situazione collaborativa di équipe, o dove la posizione di dirigenza è occupata da un uomo.

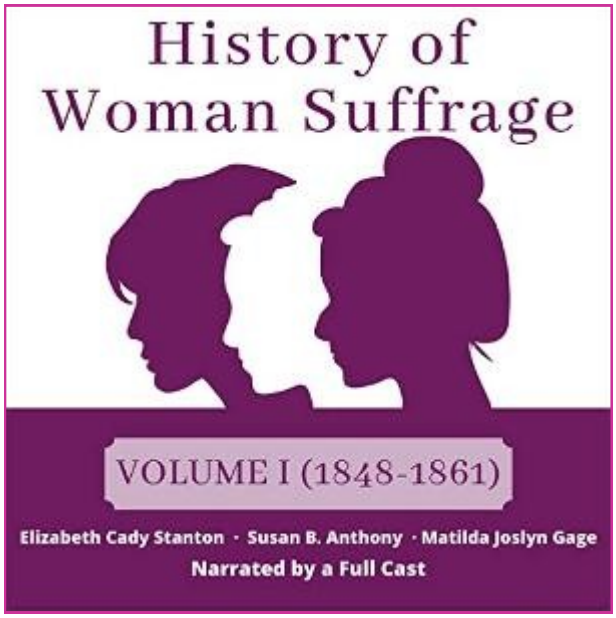
La sensibilità sul tema si sta però diffondendo: l'Assemblea Generale delle Nazioni unite ha istituito l'11 febbraio del 2015 la Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza. Si è trattato di un segnale importante e di un'occasione per fare il punto sulla presenza e sul ruolo delle donne nel mondo scientifico, nel tentativo di abbattere un palese divario di genere.

Ad oggi sono solo 20 le donne che hanno ricevuto il Premio Nobel per la Scienza, su 600 assegnazioni, mentre solo il 28% dei ricercatori nel mondo è donna (fonte Onu 2019).

In Italia i laureati in materie scientifiche (STEM) sono solo l'1,4% degli studenti; lo 0,2% di questa già esigua porzione è rappresentato da donne, il restante 1,2% da uomini, percentuali tra le più basse d'Europa (Unioncamere 2019).

La strada per arrivare a rompere il soffitto di cristallo è ancora lunga e accidentata.

Laura Gaudenzi



Strumenti rivoluzionari

Alla fine del XVI secolo la legge inglese imponeva ai medici di verificare tramite VOLVELLA la posizione della luna prima di operare un paziente

Ben prima dell'era digitale, i dischi di carta o cartoncino chiamati volvelle consentivano di gestire una miriade di dati, offrendo soluzioni a problemi scientifici del Medioevo e della prima modernità. Soltanto pochi e delicati esemplari sono però giunti fino a noi.

«Con un almanacco e un orologio, da trecento leghe di distanza si poteva affermare con certezza che cosa stesse facendo.»

Così dichiarava Louis de Rouvroy, duca di SaintSimon, a proposito del padrino, Luigi XIV.

A ordinare la vita del Re Sole e della sua corte erano i calendari, usati anche come tramite per celebrare l'immagine del sovrano quale signore del tempo: non stupisce dunque che nei suoi ultimi anni il monarca francese tenesse sempre a portata di mano un dettagliatissimo calendario perpetuo.

Naturalmente non si trattava di un calendario qualsiasi, ma di uno strumento che copriva gli anni dal 1710 al 1736 e conteneva un quadrante circolare girevole su cui erano riportate fasi lunari, lune nuove, età della luna e lunghissime e complesse operazioni manuali. Sten G. Lindberg, studioso dell'Astronomicum Caesareum, ha affermato che le volvelle erano «ciò che per i nostri scienziati diventò dapprima il regolo calcolatore e successivamente la calcolatrice tascabile».

Contemporaneo di Niccolò Copernico, Pietro Apiano era un astronomo e un abile costruttore di strumenti dell'università bavarese di Ingolstadt e presto divenne famoso per la qualità dei suoi lavori di geografo e cartografo.

Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, finanziò la stampa del suo Astronomicum e gli corrispose 3.000 fiorini d'oro, nominandolo matematico di corte e offrendogli un cavalierato: tale era il rispetto di cui godeva il suo capolavoro.

Benché lo si possa considerare l'apoteosi dell'era

Luigi XIV teneva molto al suo calendario perpetuo, con tre volvelle, valido per gli anni 1710-1736. Qualche dignitario della sua corte ne ricevette una copia, come l'esemplare qui a fianco, di proprietà di Louis Nicolas Le Tonnellier de Breteuil, funzionario della casa reale e padre della matematica, scienziata e letterata Émilie du Châtelet.

Particolare dall'Astronomicum Caesareum di Pietro Apiano (1540), definito il contributo più spettacolare dell'arte libraria alla scienza del XVI secolo.

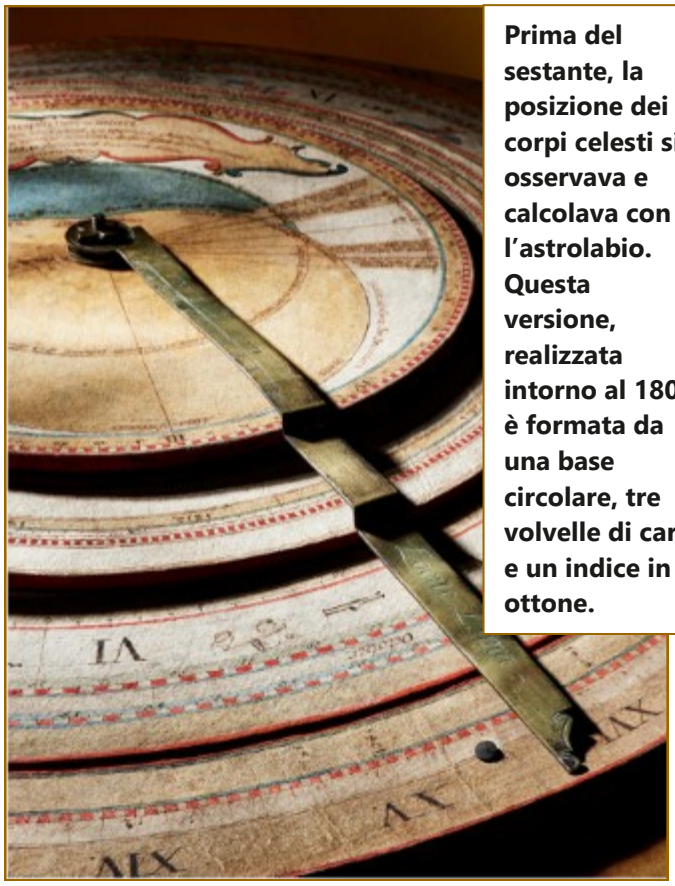
degli strumenti cartacei, l'Astronomicum, che sposava la visione geocentrica dell'universo rimasta dominante fino ad allora, arrivò in un periodo di straordinaria trasformazione della comprensione del cosmo. Eppure nel 1543, a soli tre anni dalla pubblicazione, fu superato e oscurato dall'uscita del celebre De revolutionibus orbium coelestium copernicano, che propugnava invece una visione eliocentrica destinata a soppiantare il geocentrismo e a spianare così la strada ai modelli astronomici moderni.

La rivoluzione copernicana non segnò però la fine delle volvelle, che per la loro natura versatile combinavano meccanismi scientifici meticolosamente progettati con un'arte spesso sofisticata e ricca di dettagli, dando origine a oggetti tanto belli quanto utili per affrontare le sfide più ardue del tempo.

Da secoli, per esempio, la navigazione poneva grandi problemi alle nazioni marittime ansiose di espandere i propri imperi e di trarre guadagni dal commercio mondiale: la marina in grado di dominare le onde poteva dominare il mondo intero, e verso la fine del XVII secolo gli scienziati cominciarono a mappare i cieli in modo sempre più particolareggiato, per il bene sia dell'astronomia

Il "cosmoplano" (1768) era un enorme strumento da parete usato per la navigazione.

che della navigazione. Le loro fatiche conquistarono la fama grazie a volvelle celesti elaborate, sul segno e sul grado dello zodiaco di qualunque giorno e



Prima del sestante, la posizione dei corpi celesti si osservava e calcolava con l'astrolabio. Questa versione, realizzata intorno al 1800, è formata da una base circolare, tre volvelle di carta e un indice in ottone.

utilizzabile per stabilire il momento migliore in cui somministrare la cura. Alla fine del XVI secolo la legge inglese imponeva ai medici di verificare tramite volvella la posizione della luna prima di operare un paziente.

Uno dei trattati medico astrologici più stravaganti comprensivo di volvelle fu la seconda edizione dell'opera principale del tedesco Leonard Thurneisser, l'Archidoxa, pubblicata nel 1575. Thurneisser era il medico personale del principe elettore di Brandeburgo e assurse a grande fama per le cure, i calendari astrologici, gli oroscopi e i talismani che utilizzava per scacciare il male (in tutti i sensi). Nell'Archidoxa sosteneva che si potesse non solo comprendere il potere dei pianeti e delle stelle ma anche predire il futuro, e il trattato era corredato di otto grandi diagrammi xilografati su carta, ciascuno composto da più strati di volvelle colorate a mano.

Il successo e la diffusione delle volvelle dipendevano dalla stretta relazione fra scrittori, artisti, matematici, incisori, stampatori, rilegatori e editori, così come dal grado di accesso ai dati di qualità alla base della precisione di questi strumenti. Sarebbe dunque un errore liquidarle come una seconda scelta rispetto agli strumenti di legno e metallo che conosciamo oggi, anche se spesso sembravano balocchi in mano a pochi privilegiati.

In realtà le volvelle erano congegni potenti ed efficaci che godevano del massimo rispetto da parte di monarchi, aristocratici e studiosi.

La scienza conferiva un certo status e la previsione di eventi futuri era merce preziosa per quanti occupavano posizioni a rischio: conoscenza significava potere, e questi magnifici oggetti servivano a conservarlo.

Patek Philippe SA - www.patek.com

Carta celeste di Jan Jansz Stampioen il Giovane (ca. 1722).

Il disco ruota fino a indicare la porzione di cielo visibile in qualsiasi momento dell'anno e consente di operare calcoli validi per i Paesi Bassi, dove Stampioen viveva

L'Astrolabium (ca. 1575) conteneva 8 grandi diagrammi di carta xilografati, ciascuno dei quali evidenziava più strati di complesse parti rotanti.

Accompagnava l'Archidoxa di Leonard Thurneisser e si diceva che permettesse all'utilizzatore di prevedere il proprio destino o eventi naturali disastrosi.

Testi e immagini sono tratti dal Magazine curato da Patek Philippe SA - Geneve
Testo: David Rooney
Foto: John Short

Contenuti dell'articolo NON utilizzabili per usi commerciali

Perché si dice…

Sbarcare il lunario

Il lunario era un almanacco con i mesi, i giorni e i santi. “Sbarcare” qui è inteso come attraversare. Quindi con l’espressione si intende arrivare in porto fino alla fine dell’anno. Ai nostri giorni, forse per la tendenza ad accorciarci la vita, è più diffuso “tirare a fine mese”, impresa comunque non facile per il continuo calo del potere di acquisto degli stipendi.

Avere la luna storta

Questo modo di dire ricorre in maniera frequente nel parlato comune e vuol dire non avere un atteggiamento positivo nei confronti della vita, della giornata o degli avvenimenti che ti stanno accadendo. L’espressione “luna storta” ricorre in molti modi di dire, per esempio “svegliarsi con la luna storta” significa iniziare la giornata in maniera negativa, pensando che non svolterà per il meglio.

Tutto è legato alla magnetica fascinazione che da sempre la luna ha avuto sull’uomo, la variabilità delle fasi lunari è quella delle stagioni e delle maree e ha sempre influito sulla vita. Per questo sono nati tanti detti popolari ad essa legati.

Avere la luna storta si basa quindi sull’antica credenza che le fasi della luna potessero avere degli effetti sul comportamento delle persone.

La sua origine risale a moltissimi secoli fa e affonda le sue radici all’interno di credenze superstiziose antiche: la luna storta, ovvero la luna calante, era considerata di cattivo auspicio e si pensava che potesse far impazzire le persone. Al contrario di quella crescente che era considerata di buon auspicio: “Nascente luna, in cielo esigua come il sopracciglio della giovinetta.”(Gabriele D’Annunzio).

Vi è poi una rappresentazione legata all’astrologia: avere la luna nel segno è tendenzialmente di buon auspicio, mentre il contrario porta solo negatività.

Anche se ormai questa influenza della luna è stata smentita in maniera categorica, i modi di dire restano e popolano il parlar comune. Ancora nell’Ottocento un uomo accusato di omicidio fece appello a questo detto dando la colpa dell’efferato crimine alle influenze della luna. Un lampante caso in cui avere la luna storta assunse un significato ancora più efferato di quanto il detto lasci pensare.

Questo modo di dire ha talmente invaso il pensiero comune, anche anglosassone, tanto da essere incluso in alcuni dei libri più famosi al mondo: basti pensare al professor Remus Lupin, licantropo e professore di Difesa delle Arti Oscure in Harry Potter, la celebre saga scritta dalla Rowling.

Il suo soprannome tradotto in italiano è proprio *Lunastorta* a significare la sua propensione a perdere la testa, a divenire irascibile e crudele durante le fasi di luna piena.

Fenomenologia della lingua italiana – Parole e modi di dire

UNITRE -UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Alpignano - Caselette - Pianezza

ORGANIZZAZIONE TECNICA INTERNATIONAL SISLEY TOUR

LA FABBRICA DEL RINASCIMENTO

VICENZA 5-6 MARZO 2022

GUIDA E ACCOMPAGNAMENTO SIG.RA TOSCO MARISA – DOC.ST.ARTE

Partenze 5/3/2022 : - Alpignano - Farenheit ore 7
- Pianezza - P.zza Leumann ore 7,10

1° giorno: Arrivo a VICENZA, sistemazione in hotel 4* e pranzo in ristorante presso il ristorante Conchiglia d'oro dell'hotel. Pomeriggio visita guidata della mostra "*La fabbrica del Rinascimento*" presso la basilica palladiana. Troveremo esposti, dopo secoli, alcuni dei capolavori assoluti di pittura, scultura e architettura del tempo : opere di Andrea Palladio, Paolo Veronese e Jacopo Bassano. Molti dei capolavori, alcuni in Italia per la prima volta, provengono dai maggiori musei del mondo, come il Louvre, il Prado, il British Museum, il Victoria & Albert Museum, gli Uffizi, la Galleria Borghese, i musei Vaticani ecc. .
Al termine della visita rientro in hotel per la cena ed il pernottamento.
2° giorno: in mattinata visita guidata del magnifico teatro Olimpico progettato da Andrea Palladio nel 1580. Al termine della visita passeggiata nel centro storico di Vicenza. Pranzo nel ristorante dell'hotel. Nel pomeriggio rientro in sede.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:
- 35 partecipanti € 250 - 40 partecipanti € 235
Camera singola € 20 - assicurazione integrativa (facoltativa) € 25

Le prenotazioni si ricevono TELEFONICAMENTE 3402259418
CON BONIFICO INTERA QUOTA ENTRO IL 15/2/2022
IBAN IT 21 Y030 6909 6061 0000 0111 204

La quota comprende:
Viaggio A/R in pullman G.T. - sistemazione in hotel 4*super - Pensione completa dal pranzo del 5/3 al pranzo del 6/3 con bevande comprese - guida signora Tosco - ingressi alla mostra ed al teatro olimpico - parcheggi e ZTL - Assicurazione medico-bagaglio - Tassa di soggiorno - Mance

PENALITA': 10% fino a 30 gg. prima della partenza; 30% sino a 20 gg.; 50% fino a 12 gg.; 75% fino 5 gg.; 100% dopo tali termini e durante il viaggio.

IMPORTANTE: OCCORRE PORTARE IL GREEN PASS PER I CONTROLLI - DA ESIBIRE ALL'AUTISTA PRIMA DELLA PARTENZA

Per ulteriori informazioni telefonare a: Maria Teresa Gambino - 340/2259418

Hanno contribuito a questo numero:
Laura Gaudenzi, Dario Vota, Maria Teresa Gambin
Silvano Modena, Mauro Vernero

Contributo esterno:
Fenomenologia della lingua italiana (m.facebook.co

La nostra pagina Facebook:
https://www.facebook.com/unitre.alpica

UNITRE -UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Alpignano – Caselette - Pianezza

CASA MARTINI - PESSIONE

19 FEBBRAIO 2022 (SABATO)

Partenze : - **Alpignano – Farenheit ore 14**
- **Pianezza - P.zza Leumann ore 14,10**

CASA MARTINI è il luogo dedicato all'accoglienza. Situata a Pessione, nella storica sede di Martini & Rossi , segna il punto d'incontro tra le tradizioni dell'azienda ed il futuro. Visita libera del Museo e guidata allo stabilimento. A seguire cocktail e box "lo stuzzicante" .

N.B. : ricordare di indossare calzature adatte.
Gli ospiti che indossano scarpe a punta aperta o tacchi alti non potranno accedere allo stabilimento di produzione.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

Euro 30 – Con tessera musei euro 18
Max 40 partecipanti
La quota comprende ingresso, guida per la visita dello stabilimento, bus e cocktail.

Le prenotazioni si ricevono TELEFONICAMENTE al 340/2259418

CON BONIFICO AL PIU' PRESTO POSSIBILE PRECISANDO SE SI E' IN POSSESSO DI TESSERA MUSEI (PER FISSARE LA PRENOTAZIONE DOBBIAMO DARE LA LISTA DEI NOMI DEI PARTECIPANTI)

IBAN IT 21 Y030 6909 6061 0000 0111 204

Prenotazione ammessa sino ad esaurimento partecipanti consentito

IMPORTANTE : OCCORRE PORTARE IL GREEN PASS PER I CONTROLLI. (DA ESIBIRE PRIMA DI SALIRE SUL BUS)

Per ulteriori informazioni telefonare a : Maria Teresa Gambino - 340/2259418

UNITRE -UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
Alpignano – Caselette - Pianezza

Cappella dei mercanti e dei Banchieri

19 MARZO 2022 (SABATO)

APPUNTAMENTO TORINO – Corso Garibaldi 25 ore 14,45

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Euro 11 – Ingresso con guida

Per Prenotazioni telefonare a : Maria Teresa Gambino - 340/2259418